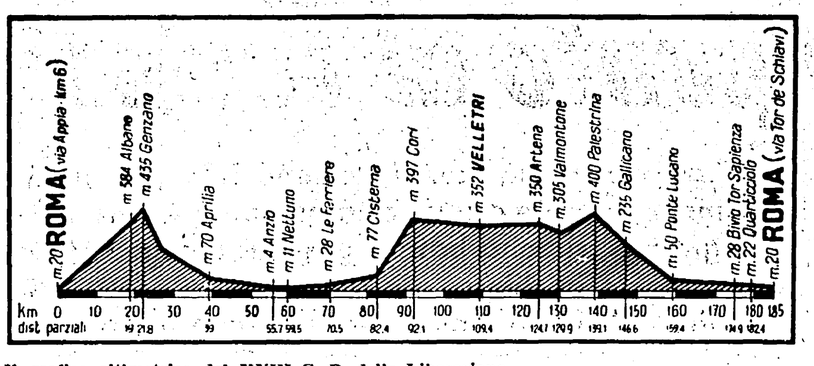
La corsa organizzata da l'Unità è valida per il trofeo Un Fizz e per la coppa Un Ginger

Quattro campioni del mondo al G. P. di Liberazione

Più di cento atleti saranno alla partenza



Il grafico altimetrico del XVIII G. P. della Liberazione

Una grande parata di campioni. Ecco in sintesi che cosa rappresenta quest'anno il Gran Premio di Liberazione, che organizzato da l'Unità, andrà in scena giovedì 25 aprile sulle strade del Lazio.

La corsa, che come noto sarà valida per il Trofeo UN FIZZ e per la Coppa UN GINGER, vivrà nella XVIII edizione una delle sue più grandi giornate. Difatti ben quattro campioni del mondo hanno già assicurato la loro partecipazione alla gara. Si tratta di Grassi, Tagliani, Maino e Zandegù che ha conquistato la maglia iridata a Roncadelle vincendo la corsa a cronometro a squadre.

Il G.P. della Liberazione incluso nel programma delle otto prove di selezione per la Praga-Varsavia-Berlino, avrà alla partenza gli undici «azzurrabili» fra i quali figurano indicati da Rimedio Danilo Grassi e Tagliani. Maino e Zandegu sono stati iscritti, invece, dalla loro società, la «Padovani»: e così il più formidabile quartetto di passisti d'Europa (categoria dilettanti) è venuto a dare lustro ad una delle più belle corse per dilettanti.

Anche il Campione d'Italia Roberto Poggiali, ha sciolto le riserve ed ha assicurato la sua partecipazione. Poggiali ha rinunciato alla partecipazione alla Viareggio-Santa Margherita Ligure per buttarsi nella mischia di una gara — il «Liberazione» — che raccoglie alla partenza tutti i migliori. Quando gli abbiamo telefonato per chiedergli la conferma della sua presenza, Poggiali era appena tornato da Prato dove era andato a prendere gli ultimi definitivi accordi con Sivocci per il suo debutto al professionismo con i colori della Ligye.

«Con Sivocci sono rimasto d'accordo — ci ha risposto Roberto — *che debutterò nel Giro d'Italia, perciò fino ad una settimana prima correrò con i dilettanti nella speranza di trovare la forma dell'anno scorso».*

«Allora — abbiamo ribattuto — sarà difficile che tu possa vincere il "Liberazione"».

«Sarà difficile, questo è vero, ma non impossibile. Anzi nel «Liberazione» vi assicuro che darò tutto perchè ci terrei molto a salutare i miei carissimi amici Maino, Macchi, Tagliani, Zandegù, Nencioli e gli altri che rimarranno ancora dilettanti, con una sonante vittoria proprio sul terreno a loro più favorevole.

«Il guaio è che non avrai solo da vedertela con loro — abbiamo incalzato, — Sai benissimo in quanti sono a voler vincere la corsa del 25 aprile. Brigliadori lo ricorderai senz'altro per ciò che fece nella Coppa Burci, Meco vuole la maglia e soltanto la distanza può tradirlo. Nardello che con Toniolo già l'anno scorso dominò il campo del «Liberazione» quest'anno è particolarmente lanciato. Nencioli e Storai hanno bisogno di un successo indiscutibile ora che le prove di selezione volgono alla fine, lo stesso vincitore dell'anno scorso (Toniolo) è nuovamente in gara con altri sette della IGNIS fra i quali Pelizzoni e Mencaglia. Sono tanti quindi gli avversari di grido da battere, ai quali si aggiungono tipi come Bianchi, Bartali, Carloni o Marsura che non hanno niente da perdere a buttarsi nella mischia».

La risposta che Roberto ci dà è franca e leale così com'è lui: *«Sono tanti e di valore, per questo il pensiero di poter vincere mi eccita sarebbe di buon auspicio che la prima vittoria di stagione venisse col Gran Premio della Liberazione.*

Di motivi agonistici interessanti la corsa ne ha a iosa e l'attesa determinatasi è grande ed entusiasmante, tanto che un'altra gara si è aperta nell'inviare doni alla corsa da parte degli sportivi, particolarmente di quelli delle località dove la corsa transiterà.

Il percorso della gara risulta per questi doni costellato di una infinità di traguardi volanti i quali da soli basterebbero a scatenare la «bagarre» fin dai primissimi chilometri. Ma l'istituzione del Gran Premio dei Traguardi Volanti con classifica finale (riccamente dotato di premi) non sarà soltanto motivo di azioni sporadiche ma costituirà uno dei motivi tecnici della gara.

Eugenio Bomboni

La Lotus dell'inglese ha dominato il campo

Irresistibile Clark nel G.P. di Imola

Dal nostro inviato

IMOLA, 21

Tutti gli applausi di Imola, che ha festeggiato oggi il ritorno alle corse automobilistiche dopo sette anni di silenzio, sono andati allo scozzese Jim Clark che al volante della Lotus M. 25 si è aggiudicato la competizione di formula uno dominando dal primo all'ultimo giro. Era tutto previsto, cioè alla vigilia si era puntato ad occhi chiusi sui due piloti che disponevano delle macchine nettamente superiori a quelle dei rivali. C'è stata una sola sorpresa e precisamente il guasto che ha bloccato la Lotus M. 25 di Taylor, ma Clark ha fatto anche la parte del suo compagno di scuderia.

Clark è uno dei migliori conduttori del momento: gli capita di vincere contro avversari e macchine ben più qualificate, figuratevi oggi che non aveva contro nessuno o pressappoco. Tra l'altro è scomparso presto dalla scena anche Bonnier (Cooper) che pur disponendo di un mezzo inferiore avrebbe potuto conquistare il secondo posto.

La posizione d'onore è andata allo svizzero Siffert che guidava la Lotus BRM e che è arrivato ad oltre un minuto dal vincitore. Inutile parlare degli altri che sono stati polverizzati da Clark. E la stessa fine sarebbe toccata a Baghetti se il milanese non avesse deciso di dare forfait.

Bandini, quarto per qualche giro, si è ritirato; per ciò il migliore dei nostri piloti è stato Abate che ha portato la Cooper Maserati al quinto posto. Nessuna macchina italiana, come sapete, ha partecipato al gran premio di Imola e per sapere se la Ferrari e l'ATS possono battersi con successo dovremo attendere il 26 maggio, vale a dire la corsa di Montecarlo.

Questo circuito è tra i più belli e più vari del mondo. Il suo anello, che misura cinque chilometri e diciassette metri, si snoda attorno al verde della campagna in fiore, con le colline a due passi e la gente che sosta sui terrapieni, nelle tribune, in un ambiente da week-end. I saliscendi del pittoresco e impegnativo tracciato, che allinea ben sedici curve, danno la sensazione di una altalena. Il pubblico segue gli avvenimenti in condizioni di sicurezza: dobbiamo dire che si è lavorato seriamente e che si continua a lavorare per fare di questo autodromo un ideale campo di battaglia per le gare motoristiche.

Bene. E adesso diamo la parola al taccuino sul quale sono segnate due vicende del pomeriggio automobilistico. La prima vicenda riguarda quindici piloti della formula junior che si misurano su venticinque giri pari a km. 125,425. Alla partenza assume il comando Russo, ma già nel secondo giro il campione italiano della categoria è tagliato fuori dal successo per una fermata ai box. Passa in testa Govoni che, in breve, guadagna mezzo minuto su Alberti. Più staccati vediamo Acnalam, De Adamich, Babbini, Deserti e Zanarotti.

Al decimo passaggio il vantaggio di Govoni su Alberti è salito a 50" mentre continua a farsi avanti Deserti che era stato coinvolto in un groviglio di macchine alla curva della Tosa. Un po' di spavento, qualche ammaccatura, un pilota che Zoppica (Bernabei), ma niente di grave.

IMOLA — Il vittorioso arrivo di Clark (Telefoto)

La Lotus Ford di Deserti avanza, supera la De Tomaso di Alberti e si porta al secondo posto. Oltre a Russo e Bernabei si sono ritirati Lippi, Casoni e Pagani. Il carosello continua con Govoni in prima linea e Deserti che insegue. La corsa non ha più storia, almeno per le prime due posizioni. Si impegna la De Sanctis di Odoardo Govoni con 29" su Deserti. Terzo è Babbini, quarto Acnalam, quinto per ciò che fece nella Coppa Burci, Meco vuole la maglia e soltanto la distanza può tradirlo. Nardello che con Toniolo già l'anno scorso dominò il campo del «Liberazione» quest'anno è particolarmente lanciato. Nencioli e Storai hanno bisogno di un successo indiscutibile ora che le prove di selezione volgono alla fine, lo stesso vincitore dell'anno scorso (Toniolo) è nuovamente in gara con altri sette della IGNIS fra i quali Pelizzoni e Mencaglia. Sono tanti quindi gli avversari di grido da battere, ai quali si aggiungono tipi come Bianchi, Bartali, Carloni o Marsura che non hanno niente da perdere a buttarsi nella mischia».

La risposta che Roberto ci dà è franca e leale così com'è lui: «Sono tanti e di valore, per questo il pensiero di poter vincere mi eccita sarebbe di buon auspicio che la prima vittoria di stagione venisse col Gran Premio della Liberazione.

Di motivi agonistici interessanti la corsa ne ha a iosa e l'attesa determinatasi è grande ed entusiasmante, tanto che un'altra gara si è aperta nell'inviare doni alla corsa da parte degli sportivi, particolarmente di quelli delle località dove la corsa transiterà.

Il percorso della gara risulta per questi doni costellato di una infinità di traguardi volanti i quali da soli basterebbero a scatenare la «bagarre» fin dai primissimi chilometri. Ma l'istituzione del Gran Premio dei Traguardi Volanti con classifica finale (riccamente dotato di premi) non sarà soltanto motivo di azioni sporadiche ma costituirà uno dei motivi tecnici della gara.

Eugenio Bomboni

Sul circuito dell'EUR

Pamich domina nel «G.P. Brega»

Abdon Pamich ha vinto da signore, com'è ormai sua consuetudine, l'VIII Gran Premio Brega, valido quale seconda prova del campionato italiano di marcia. Il recordman mondiale ha contenuto la sfuriata iniziale dei più volenterosi avversari, poi ha dato inizio al suo inesorabile attacco che ha frantumato il campo.

La lotta si è ravvivata — anche questo è di conseguenza un fatto consueto — per la conquista delle piazze d'onore. Nella prima prova, disputata a Castellanza, fu Massi ad aggiudicarsi il secondo posto. Ieri, sul circuito dell'Eur da ripetersi 10 volte e che favoriva i marciatori agili, ha avuto la meglio Corsaro che si è fatto trascinare da Serchenic nel raggiungimento di Poli che generosamente aveva sostenuto il duello a distanza con il campione d'Europa. Una volta raggiuntolo a metà dell'ultimo giro, Corsaro è partito di scatto ed ha preceduto di poco Serchenic, il generoso Poli e l'intramontabile Carletto Bomba.

La gara è stata organizzata dal GS dei Vigili Urbani i quali hanno approntato uno spiegamento di forze imponente. Il risultato iniziale è stato quello di impedire di seguire la gara a quanti come noi erano lì per servizio. Secondo loro per dare un certo ordine.

Poi, invece, tutto è andato male ed i concorrenti sono stati costretti a raggiungere il traguardo finale facendo una gimkana tra le numerose macchine che avevano intasato la strada. Il capitano dei Vigili Andreolitti — fratello del ministro della Difesa — che comandava il servizio, forse troppo affaccendato a fare il tifo per il suo figliolo, prometteva marciatore che partecipava alla gara, non ha potuto far altro che prendere atto del terribile caos sulla linea del traguardo. Dove erano, in quel momento i numerosi motociclisti della stradale?

L'ordine d'arrivo

1) **Abdon Pamich (Esso Club Genova) che ha coperto i 20 chilometri del percorso in ore 1 e 31'01"7; 2) Corsaro (FF.GG. Roma) a 4'24"; 3) Serchenic (FIAT Torino) a 5'16"; 4) Poli (VV.UU.) a 6'56"; 5) Poli C. (VV.UU.) a 8'03".**

Nuoto: 123 a 116

La Germania vittoriosa sull'Italia

Vittoria della Germania nel confronto di nuoto con gli azzurri, malgrado il vantaggio acquisito dai nostri nella prima giornata di gare. Il successo dei tedeschi è stato di misura: 123 a 116. Tra i risultati della seconda giornata fanno spicco i primi due posti di De Gregorio e Orlando negli 800 metri s.l.; di Paola Saini nei 100 metri s.l.; di Orlando, De Gregorio, Borracci e Bora nella staffetta 4 x 100. I tedeschi hanno invece trionfato con Loeffler (100 metri). Ross (200 metri maschili), Fischer, Roos, Freitag e Toele (staffetta 4 x 100 stile misto), Shulze (10 metri dorso masch.) e Schulze (400 m. stile misto femminile). Nella foto: PAOLA SAINI

KARLSRUHE, 21

Prealpi Varese b. Lazio 83-71 (33-35); Ignis Varese b. Stella Azzurra 81-73 (45-34); Algor Pesaro b. Fonte Levissima Cantù 79-78 (38-40); Libertas Livorno b. Ex Massimo 81-71 39-25); Knorr Bologna b. Treviso 77-42 (32-18); Simmenthal b. Partenope 92-47 (31-34); Libertas Biella b. Petrarca Padova 84-65 (40-25).

Basket

Il Simmenthal campione d'Italia

Il Simmenthal ha vinto il campionato italiano di pallacanestro maschile di prima serie 1962-63. Retrocedono in serie A: Ex Massimo, Treviso e una terza squadra tra Lazio, Pesaro e Partenope che, terminate a pari punti, dovranno disputare uno spareggio.

I RISULTATI

Prealpi Varese b. Lazio 83-71 (33-35); Ignis Varese b. Stella Azzurra 81-73 (45-34); Algor Pesaro b. Fonte Levissima Cantù 79-78 (38-40); Libertas Livorno b. Ex Massimo 81-71 39-25); Knorr Bologna b. Treviso 77-42 (32-18); Simmenthal b. Partenope 92-47 (31-34); Libertas Biella b. Petrarca Padova 84-65 (40-25).

Concorso

l'Unità

sport

4

è la risposta valida per il 26° Concorso settimanale a premi che poneva la domanda: «Quanti goal incasserà domenica prossima il Bologna contro l'Inter?»

Fra tutti coloro che hanno inviato la risposta esatta saranno sorteggiati:

1) una fonovaligia
2) una radio a transistor
3) un macinacaffè-frullatore elettrico

(In ultima pagina il tagliando per il concorso numero 27).

Nuoto

Due «mondiali» realizzati a Tokio

TOKIO, 21

L'australiano Robert Windle ha stabilito oggi a Tokio un nuovo record mondiale di nuoto maschile stile libero sulla distanza di 200 metri col tempo di 2'0"3. Il record precedente (2'0"4) era stato stabilito nel 1961 a Los Angeles dal giapponese Tsuyoshi Yamanaka, che nell'incontro di oggi a Tokio è giunto terzo in 2'1"5.

Windle ha realizzato il nuovo primato in una riunione nippo-australiana di nuoto.

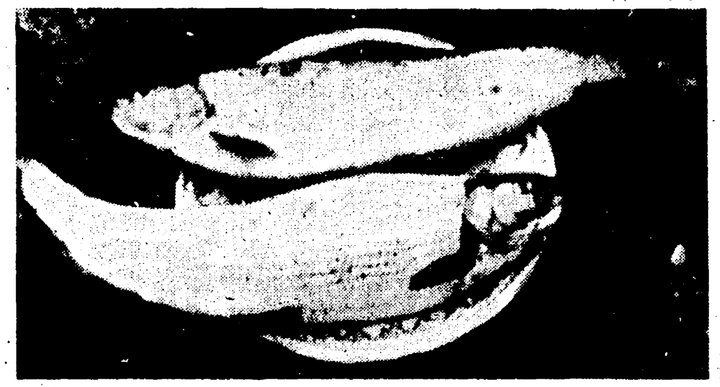
Nel corso della medesima riunione una squadra giapponese ha a sua volta migliorato il record mondiale della staffetta maschile stile libero 200x4 col tempo di 8'9"8, sconfiggendo la squadra australiana che ha segnato il tempo di 8'15"7.

Il record precedente di 8'10"2 era stato stabilito da una squadra americana durante le olimpiadi romane del 1960.

La squadra giapponese, odierna trionfatrice, era formata da Tatsuo Fujimoto, Tsuyoschi Yamanaka, Yukiai Okabe e Makoto Fujui.

pesca

Difendiamo il pesce più nobile



Una coppia di profumati temoli catturati nell'alto Adda

Lo sapevate che esistono anche i galli da pesca? Sicuro, in certi dipartimenti della Francia (nell'Indre et Loire e in Provenza, ad esempio) alcuni raffinatissimi appassionati della mosca usano tenere «in affitto» presso grossi allevatori di pollame una varietà di galli (la stessa usata in passato per i sanguinosi combattimenti, in auge soprattutto nella zona pirenaica) dai quali poter scegliere le piume più adatte. Queste ultime, in gergo peschereccio (naturalmente coniato in inglese), vengono chiamate hackles *e servono nella fabbricazione delle mosche artificiali per fare «pelo» ed avvolgere con questi l'amo. E poi dicono che la pesca è tutta improvvisazione e fortuna!*

Le «hackles» dei galli sono le penne lunghe, sgargianti, a punte affilate che si possono reperire sul collo e sul dorso dell'animale. E' con queste che gli artigiani della mosca artificiale costruiscono spesso dei piccoli capolavori. I migliori «artisti» del genere si trovano in Giappone, in Ispagna e nelle zone carpatiche: da qui essi inviano in tutto il mondo i loro prodotti per la delizia (e la croce) dei «patiti» del temolo e della trota. Sono questi ultimi i «gentlemans» della pesca, coloro che la concepiscono come un'arte e che mai si «sporcherebbero» le mani con un verme, una larva autentica o con impasti a base di farina e cereali. Per loro è giunto il gran momento, la liberazione cioè di tutti i salmonidi dalla prigionia federale: dal 15 aprile, infatti, succedendo di tre mesi alla sorella trota, anche il temolo ha terminato ufficialmente gli amori ed è liberissimo di andare ad attaccarsi ad un amo rivestito di «hackles» e di finire poi, delizioso e croccante, in una padella generosamente spalmata di burro genuino e cosparsa di salvia.

Il temolo è forse l'abitatore più affascinante e sconcertante dei nostri fiumi. Ai tempi di Carlo Porta, la «Ninetta del Verzee» ne poteva esporre ogni giorno in bella quantità alla «banca del pess de la medinna». Allora, davvero, i temoli non scarseggiavano, anzi pullulavano — è la parola — nell'azzurro Ticino, nella fresca Adda, nel chiassoso Brembo, nel ciottoloso Serio, nel pigro Mincio, nel gagliardo Oglio, nel pescosissimo Sesia. Persino lassù, nel Mera a Chiavenna e nel Toce a Domodossola l'inquieto «thymallus» spingeva il suo muso grazioso, i suoi fianchi opulenti e la sua inconfondibile, meravigliosa pinna dorsale dai colori del cielo.

I pochi cacciatori di temoli vivevano in un clima beato e perenne di abbondanza, apprestandosi, colmi di comprensibile sicurezza, ai piedi delle rapide, la lunghissima e pesante canna in pugno e lo sguardo fisso sulla superficie dell'acqua in attesa della classica «bolla» che rivelasse la presenza del salmonide. Tempi passati. A giudicare dai nostri giorni, parrebbe persino impossibile che una volta vi fosse tanta abbondanza. Oggi la carestia regna quasi sovrana.

L'inquinamento delle acque, dovuto agli scarichi industriali specie degli stabilimenti chimici, l'incuria delle autorità tese solo a favorire i profitti di pochi, il bracconaggio organizzato (e spesso colpevolmente tollerato) hanno fatto del temolo una specie di «primula rossa» che — se esiste — non si sa proprio dove sia.

Il temolo infatti ama la quiete e la purezza delle acque: le sue esigenze in materia sono persino superiori a quelle, già esagerate, della trota fario. Turbato dal progressivo disfacimento delle sue salubri dimore, il temolo finisce per estraniarsi dalla vita, per rifuggire dagli amori e dalla procreazione, per inaridire la fonte della sua discendenza. E' questa forse la ragione principale del continuo, impressionante rarefarsi dei temoli negli ultimi 30 anni, ed è davvero un peccato che un personaggio illico tanto affascinante vada inevitabilmente scomparendo.

Nei Paesi dell'Est europeo, dove il patrimonio faunistico viene rigorosamente e amorevolmente protetto (l'ennesima riprova l'ha data il «video» con l'interessante inchiesta di Marcheselli in Ungheria, Bulgaria e Romania), il temolo gode di cure cospicue e generose, tali da aumentarne continuamente la specie, la taglia e la bontà delle carni. In Italia, di questo passo, i fiumi ospiteranno fra non molto solo qualche impaurito superstite.

La riapertura del temolo, dicevamo. Gli esperti sanno dove poter tentare qualche cattura e in queste zone converranno puntualmente. I posti migliori sono le acque vive e correnti, soprattutto ai piedi delle rapide, ai bordi dei ghiareti e lungo le distese ciottolose, anche se poco profonde. I sistemi per insidiare il temolo sono normalmente due: quello con la mosca secca e quello con la mosca sommersa.

Il primo è senza dubbio il sistema più divertente ma è anche il più difficile, dato che il temolo è dotato di facoltà psichiche eccellenti e di una vista acutissima. La montatura deve essere perciò sottilissima e le mosche (al massimo tre, anche se una sola è da preferire) vanno scelte in proporzione inversa al colore dell'acqua (scure se l'elemento è limpido, brillanti se l'elemento è opaco). La teoria ammonisce che la mosca secca va lanciata sempre verso monte e ciò è giusto in quanto il salmonide volge il muso alla corrente. Il procedimento ha però l'inconveniente di far «dragare» il filo qualora non sia manovrato da un esperto pescatore; perciò al neofita consigliamo di lanciare verso valle (meglio, di adagiare la lenza in acqua e lasciarla defluire), purchè abbia l'accortezza di entrare nel fiume con gli stivali.

r. p.

caccia

Sono in arrivo le prime quaglie

Uno dei tanti biglietti profumati con cui la bella stagione si annuncia è portato nel becco dalle quaglie. Il loro canto, proveniente dai campi verdeggianti di grano o di trifoglio, che si prolunga sovente nelle ore del tramonto, coincide con le lunghe, tiepide serate che invitano gli abitanti della campagna a trattenersi a discorrere sulle aie, dove giungono gli effluvi degli alberi fioriti, inumiditi dalla prima rugiada.

Le prime quaglie giungono da noi, provenienti dalle regioni tropicali ove svernano, sul finire del mese di marzo, ma si tratta di casi sporadici: il passo vero e proprio si ha dall'ultima decade di aprile alla fine di maggio. Gli arrivi delle ritardatarie si protraggono per tutto il mese di giugno, mentre qualche esemplare proveniente dalle isole atterra sulle coste laziali anche in luglio. Primi a giungere sono i maschi; seguono quindi le femmine e i «quagliardi».

A differenza di altri migratori, che pur apparendo meglio dotati per i lunghi voli compiono i loro viaggi costeggiando la terraferma, le quaglie affrontano il mare aperto, compiendo la traversata del Mediterraneo (dalle coste africane a quelle italiane) in poche ore. Esse viaggiano quasi sempre di notte preferendo le nottate di luna piena, e giungono sulle nostre spiagge all'alba o durante le prime ore del mattino. Raramente volano in branchi: esse si presentano nella maggior parte dei casi isolate, a breve distanza una dall'altra e il loro volo velocissimo e diritto, a poche decine di centimetri dalla superficie dell'acqua, fa pensare a dei piccoli razzi. Appena giunte sulla terra ferma si buttano pesantemente nei primi cespugli che trovano e, se non sono disturbate, vi rimangono per qualche tempo immobili a riposare. Iniziano quindi a passeggiare per rifocillarsi e spesso nella nottata seguente riprendono il volo per i luoghi di nidificazione, che si estendono per larghe plaghe dell'Asia e dell'Europa, Italia compresa.

La quaglia è uno degli uccelli più prolifici nidifica anche tre volte l'anno durante il suo soggiorno estivo nelle regioni temperate settentrionali e buona parte continua a moltiplicarsi nelle calde terre del Sud ove sverna. Le grosse nidiate raggiungono la dozzina di pulcini, ma per le innumerevoli insidie dovute alle improvvise intemperie, agli animali rapaci e ai lavori dell'uomo nelle campagne, molte uova e molti piccoli di quaglia vanno distrutti. La quaglia lascia i quartieri di nidificazione non appena i temporali agostani annunciano la fine dell'estate.

L'arrivo primaverile delle quaglie offre l'occasione per le ultime uscite stagionali col fucile. La caccia a questi simpatici migratori, universalmente apprezzati sia dai cacciatori, sia dai buongustai, ha per teatro le zone litoranee e interessa particolarmente gli appassionati del Centromeridione e delle isole dove il transito e le fugaci soste delle quaglie sono discretamente abbondanti.

Il modo classico per cacciare le quaglie è quello col cane da ferma, ma in questa stagione è assai praticata anche la cosiddetta caccia «d'entrata», che consiste nel tirare ai volatili al loro arrivo dal mare. Molte quaglie vengono inoltre catturate con le reti e inviate in ogni parte d'Italia per l'addestramento dei cani da ferma e per le gare di caccia.

La sempre maggiore scarsità di litorali liberi da costruzioni e impianti di ogni genere, costringe oggi i cacciatori, a loro volta aumentati enormemente, a concentrarsi nei pochi tratti di spiaggia rimasti, stecchè la caccia «d'entrata», già di per sè pericolosa, dato che ha inizio nella luce incerta dell'alba e dato che le quaglie volano pressapoco all'altezza dell'uomo, si è fatta pericolosissima e in talune zone è stata proibita. Anche la cerca col cane da ferma, a causa degli affollamenti, ha perso molto del suo fascino, tuttavia non ci sembrano giustificate le annuali campagne condotte da cacciatori (naturalmente delle regioni non interessate) e non, invocanti la totale abolizione delle cacce a mare.

Noi pensiamo che questa antica forma di caccia, a torto considerata più dannosa e più barbara di tutte le altre cacce di mare, vada meglio regolata, ma non soppressa (come sancito nelle modifiche alla legge già approvate dalla Commissione Agricoltura della Camera nella passata legislatura), perchè ciò significherebbe togliere a molti cacciatori del Meridione una notevole parte, se non il principale oggetto della loro passione.

g. c.